

FORME GRAMMATICALIZZATE NEL CREOLO DI CAPO VERDE

Alcuni esempi dalla morfologia nominale

Silvia Canù

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/833-2017-canu>

1. INTRODUZIONE

All'estremo della catena che lega i diversi tipi di fenomeni di contatto linguistico (Auer 1999), troviamo la formazione dei pidgin e dei creoli come risultato, a livello di sistema, dell'interazione tra due o più comunità di parlanti, tra due o più grammatiche. Ad un lessico prevalentemente basato su quello della lingua lessificatrice, si accompagna una struttura grammaticale semplificata rispetto alle lingue di origine, ma al contempo sottoposta a processi di ristrutturazione e complessificazione. La grammaticalizzazione è uno degli espedienti che contribuisce a questo processo di formazione e riveste un ruolo importante nel contatto linguistico, in quanto dà conto delle variazioni a livello morfologico e della elaborazione attiva di forme linguistiche.

Il presente studio intende illustrare le forme di grammaticalizzazione ormai ben sedimentate in quello che è il più antico creolo esistente (Pereira 2006), il creolo a base portoghese di Capo Verde.

Tali forme saranno di seguito illustrate attingendo a grammatiche descrittive (Veiga 2000; Baptista 2002) e di parlato scritto (*chat* tratte da *blog* capoverdiani) analizzate in base al modello di Heine e Kuteva (2005).

Lo studio di forme di grammaticalizzazione all'interno di un creolo implica una considerazione di fattori di contatto con il lessificatore e con le lingue di sostrato. Tuttavia, come si vedrà, i risultati del processo di grammaticalizzazione non differiscono da quelli attestati in una situazione priva di contatto e ancor più un contesto creolofono non costituisce eccezione.

2. GRAMMATICALIZZAZIONE IN CONTESTO DI CONTATTO LINGUISTICO

La grammaticalizzazione è quel processo diacronico che comporta una perdita di significato e di funzione grammaticale di una forma linguistica, in seguito alla caduta di tratti semantici e all'acquisizione di nuovi significati (*pragmatic enrichment* di Hopper - Traugott 2003) generalmente attraverso il passaggio da significati concreti e oggettivi verso significati più astratti.

Come dimostrato da Heine e Kuteva (2005), una situazione di contatto può fungere da *trigger*, da innesco di un processo di grammaticalizzazione: una volta copiata la struttura grammaticale dalla lingua modello, la lingua replica procede seguendo i criteri universali di grammaticalizzazione che secondo Heine e Kuteva (2005) sarebbero:

- *extension*: un elemento linguistico viene utilizzato in nuovi contesti e di conseguenza assume nuovi significati grammaticali;
- *desemanticization*: perdita di contenuto semantico;
- *decategorialization*: perdita di proprietà morfosintattiche tipiche delle forme lessicali;
- *erosion*: perdita di sostanza fonica.

Non vi sarebbe, dunque, alcuna differenza tra il processo interno di grammaticalizzazione e quello attivato da una situazione di contatto linguistico, se non un'eventuale accelerazione dello stesso per effetto del contatto. Per quanto riguarda il caso particolare dei meccanismi di grammaticalizzazione nell'ambito di pidgin e creoli, la prospettiva secondo Hopper e Traugot (2003) si fa particolarmente interessante in quanto l'origine delle variazioni sono relativamente recenti (tre, quattro secoli circa) e i cambiamenti avvengono in modo rapido e in situazioni a tradizione prevalentemente non scritta e non standardizzata.

L'accelerazione del processo rientrerebbe in quella che Bruyn definisce *instantaneous grammaticalization* ovvero «developments that normally proceed gradually can take place within a short time span in creolization» (Bruyn 1996, 39). Bruyn tuttavia non concorda nel ritenere che i due processi, quello interno e quello derivato da una situazione di contatto, siano coincidenti e oppone alla *ordinary grammaticalization* una *apparent grammaticalization* propria delle lingue creole, ovvero «the transfer of the result of a process of grammaticalization that has taken place in another language» (Bruyn 1996, 42). Una forma grammaticalizzata originata a partire dal sostrato non andrebbe quindi considerata come grammaticalizzazione ordinaria, ma apparente.

In linea con Bruyn, Plag (1998) parla di *synchrony-diachrony fallacy* e oppone la grammaticalizzazione al *transfer* del sostrato, elencando esempi

che rimandano all'influenza di quest'ultimo e non al cambio interno, peraltro difficile da attestare per mancanza di dati linguistici in diacronia. Per Plag (1998) va fatta distinzione tra le variazioni interne da quelle indotte dal contatto, in quanto vi sarebbero casi ambigui in cui l'origine di un elemento può derivare da tendenze universali, da rilessificazione (cioè *transfer* del sostrato) o da combinazione delle due e non da grammaticalizzazione.

In netta antitesi è la posizione di Mufwene (2006), secondo il quale non vi sarebbe alcuna differenza tra la grammaticalizzazione interna e quella da contatto¹. I processi di ristrutturazione nei creoli sarebbero analoghi a quelli di altre varietà, con l'aggiunta del contributo delle lingue di sostrato, in quanto «After all, Creole represented a natural evolution of their non-standard lexifiers in novel directions, just like their lexifiers themselves had evolved under contact conditions in directions that diverged from their parent languages [...]» (Mufwene 2006, 11). Pertanto, Mufwene non concorda con Bruyn nell'escludere dalla grammaticalizzazione nei creoli tutti i casi in cui il modello verrebbe dal sostrato o dalla combinazione tra lessificatore e sostrato; piuttosto fa dipendere il processo prevalentemente dal lessificatore, in quanto lingua franca utilizzata agli albori delle società creole in un contesto comunicativo in cui la grammaticalizzazione avrebbe rappresentato una «adaptation of an extant form or construction to new uses» (Mufwene 2006, 21). Solo dopo ripetuti usi si sarebbe consolidata la grammaticalizzazione, il cui processo sarebbe iniziato a livello di idioletto, da cui la definizione di «idiogrammaticalizzazione» di Mufwene. Per quest'ultimo, dunque, i creoli seguono le stesse tendenze di grammaticalizzazione che accomunano tutte le lingue, in quanto ad essa sottostanno percorsi universali.

Della stessa opinione, come abbiamo già visto, sono Heine e Kuteva (2005) secondo i quali «grammatical replication does not differ essentially from what can be observed in other languages» (Heine - Kuteva 2005, 243). Pur tenendo conto di alcuni comportamenti devianti dei creoli rispetto a percorsi di grammaticalizzazione generali, in particolare riguardo al principio dell'unidirezionalità² Heine e Kuteva sostengono infatti che «[...] more data are required to substantiate it» (Heine - Kuteva 2005, 242).

¹ Mufwene (2006) inoltre dubita che nei creoli la grammaticalizzazione sia più rapida, menzionando altri contesti linguistici non creolofoni in cui si è verificata un'accelerazione del processo, ad esempio il Gullah, varietà dell'inglese americano.

² «[...] not all cases of grammatical change to be observed in pidgins and creoles conform to the unidirectionality principle. For example, while the grammaticalization of verbs as prepositions is well documented (cf. English *except*), a reversed directionality is hard to find. Still, in at least one creole there is an example: what are prepositions in Dutch

Di seguito verranno illustrate le forme grammaticalizzate della morfologia nominale del creolo capoverdiano e in particolare della varietà detta *badiu* parlata nell'isola di Santiago, sede della capitale Praia. Il *badiu* è considerato la varietà basilettale, parlata dal maggior numero di persone, su cui si basa la maggior parte degli studi scientifici e descrittivi del creolo di Capo Verde. Per quanto riguarda la grafia degli esempi proposti, si fa fede alle fonti da cui sono tratte; in particolare, gli estratti dalla grammatiche rispettano le convenzioni grafiche ufficiali attraverso l'adozione dell'ALUPEK (alfabeto ufficiale per la scrittura del capoverdiano in vigore dal 2009), mentre per gli estratti delle *chat* è stata rispettata la grafia spontanea dei parlanti che si pone come una forma intermedia tra quella ufficiale e quella etimologica³.

3. FENOMENI DI GRAMMATICALIZZAZIONE NELLA MORFOLOGIA NOMINALE DEL CREOLO DI CAPO VERDE

Prima terra ad esser stata colonizzata agli inizi delle Grandi Scoperte dei portoghesi, l'arcipelago africano di Capo Verde è situato a 500 km dal Senegal nell'Oceano Atlantico ed è stato il primo avamposto del traffico di schiavi verso le Americhe. Nel giro di pochi decenni si son creati i presupposti per una società meticcia e per la formazione di un creolo esogeno (Chaudenson 1974, 389), la cui esistenza è attestata già entro i primi 100 anni dalla scoperta avvenuta nel 1460. L'iniziale contesto sociale di creolizzazione del capoverdiano non coincide esattamente né con quello di *fort creole*, né di *plantation creole* (Arends - Muysken - Smith 1994, 15-17) ma probabilmente va collocato come una via di mezzo tra le due situazioni. Non è un *fort creole* in quanto gli africani erano isolati dalle tribù di origine sia per motivi geografici, sia perché le isole erano disabitate al momento della scoperta; non è un *plantation creole* in quanto l'arida colonia portoghese non aveva piantagioni da sfruttare. Infatti, l'arcipelago fungeva da

and English (e.g. Dutch *door* 'through') end up as items having verbal uses in the English-based creole Sranan (e.g. Sranan *doro* 'put through, go through'; Bruyn 1997). Note further that in Australian Pidgin English, and later also in Melanesian Pidgin English varieties, the English phrase *first time* gave rise to a temporal marker *fastaem* 'before' and eventually to a spatial marker '(in) front (of)' (Keesing 1991; Bruyn 1996: 31) – a development that contradicts the otherwise fairly well attested unidirectional development from spatial to temporal grammatical forms» (Heine - Kuteva 2005, 242).

³ Per le questioni relative alla grafia del capoverdiano si veda Canù 2014.

tappa intermedia del viaggio a cui gli schiavi erano costretti, sia per far rifornimento delle navi prima di affrontare la traversata oceanica, sia per sottoporre gli africani ad un percorso di «latinizzazione» prima di essere proposti al mercato americano. Tuttavia, secondo Veiga (2000, 23) col passare del tempo e con il popolamento delle isole si sarebbe passati ad una condizione di *plantation creole* caratterizzata dalla convivenza tra i dominatori di origine europea, in percentuale minore, e degli schiavi di origine africane, in percentuale maggiore, dalla cui mescolanza è sorta una società meticcica nella cultura e nella lingua.

Il creolo di Capo Verde è soggetto ad una notevole variazione diatopica dovuta alla frammentazione geografica (dieci isole, di cui nove abitate) e ad una forte interferenza con il portoghese (le colonie portoghesi sono state le ultime ad aver ottenuto l'indipendenza, di qui la persistente presenza del dominatore), che ne fanno uno dei creoli più vicini alla lingua lessificatrice (Lang 2000, 57). Nonostante ciò il capoverdiano, con i suoi 500 anni di vita, ha una struttura consolidata, che presenta diverse forme grammaticalizzate a livello di morfologia sia nominale che verbale, in buona parte coincidenti con le linee di grammaticalizzazione attestate in lingue diverse per tipologia e area geografica. Come vedremo, a livello di morfologia nominale nel capoverdiano rappresentano esito di grammaticalizzazione l'articolo determinativo, la negazione, i pronomi interrogativi e le forme derivate da nomi concreti.

3.1. *L'articolo determinativo*

Il primo caso che si vuole mostrare è quello dell'articolo determinativo, in quanto rappresenta uno dei più tipici fenomeni di grammaticalizzazione nelle lingue di diversa tipologia. Generalmente nel creolo di Capo Verde l'articolo determinativo viene omissso (Veiga 2000), ma esiste una forma di articolo determinativo derivato dal pronome dimostrativo. Infatti, laddove l'articolo viene utilizzato, si fa uso di *kel* per il singolare e *kes* per il plurale (Veiga 2000; Baptista 2002), probabilmente derivati rispettivamente dai pronomi dimostrativi portoghesi *aquele* e *aqueles* («quello», «quelli») ⁴. Questi ultimi sono stati sottoposti a processi di *decategorialization* ed *erosion* (caduta di suono iniziale e finale), ma anche di *extension* in quanto mantengono il ruolo di dimostrativi ed incrementano la gamma di valori semantici,

⁴ Baptista (2002) ipotizza tuttavia una convergenza con il sostrato e in particolare con il mande, che presenta la forma *kili* come articolo determinativo.

assumendo il ruolo anche di articoli determinativi. Probabilmente per tale ragione, ovvero in quanto fungono sia da dimostrativo e sia da articolo, vengono apposti i due avverbi *li* («qui») e *la* («là»)⁵ in modo da stabilire relazioni spaziali differenziate e distinguere il dimostrativo dall'articolo determinativo. Quindi, si hanno *kel... li, kel... la*, in cui gli avverbi rappresentano, secondo la mia interpretazione, espedienti di rinforzo per *differentiation* (Heine - Kuteva 2005, 131) dall'articolo determinativo di origine.

Esempio di articolo determinativo:

- (1) *Kel lapis ki el da-m* (Veiga 2000, 164)
«La matita che mi ha dato»

Esempi di dimostrativo:

- (2) *Kel lapis li ki el da-m* (Veiga 2000, 164)
«Questa matita che mi ha dato»
- (3) *Kel-la éra di-meu, mas N da-l el* (Veiga 2000, 178)
«Quello era mio, ma gliel'ho dato»

L'articolo derivato dal pronome dimostrativo rappresenta quindi un universale nei processi di grammaticalizzazione con attestazione di diversi casi tra le lingue del mondo (vd. Heine - Kuteva 2002 e il WALS 2005, carta nr. 37).

3.2. *Le preposizioni*

Le preposizioni del capoverdiano, insieme a quelle del kriyol e del papiamentu, mostrano il grado di grammaticalizzazione più basso fra i creoli a base portoghese e il maggior numero di preposizioni uguali al portoghese per la persistenza del contatto tra le due lingue (Gori 2014). La preposizione *na* deriva, secondo Quint (2000), dal portoghese *em + a* (preposizione semplice «in» + articolo determinativo femminile singolare «la») ed è polifunzionale, in quanto può essere utilizzata sia al femminile, sia al maschile nonostante la forma originaria sia al femminile.

La preposizione *pa* deriva da *para* e indica sia finalità, moto a luogo, sia moto per luogo, mezzo, assolvendo anche alle funzioni rivestite dalla preposizione portoghese *por*.

⁵ Bisogna tuttavia segnalare che gli avverbi *li* e *la* sarebbero opzionali per Baptista (2002).

La preposizione *ku* ha origine nel portoghese *com* e ne eredita tutte le funzioni, aggiungendone di nuove. In particolare si trova *ku* utilizzato come congiunzione coordinante «e», ma anche come congiunzione subordinante al posto di *que* («che»), *como* («come»), *onde* («dove») (Gori 2014). Propongo l'ipotesi per cui l'uso di *ku* come preposizione e come congiunzione potrebbe essere derivato dalle lingue di sostrato: ad un controllo effettuato nell'ambito della presente ricerca sul wolof, una delle lingue africane che sembrano essere all'origine del capoverdiano insieme al mandinka e al temné (Quint 2000), vi sarebbe una stessa forma *ak* per esprimere sia la congiunzione «e», sia la preposizione «con». Ciò potrebbe aver rappresentato un rinforzo di un più generale percorso di grammaticalizzazione riscontrato anche in altre lingue, in quanto «Another line of development leads from comitatives to noun phrase-conjoining markers ('and') and eventually to clause-combining markers» (Heine - Kuteva 2005, 159).

Le preposizioni del creolo di Capo Verde sono quindi il risultato di un processo di *erosion* della forma fonica di alcune preposizioni portoghesi e di *extension* in quanto inglobano più valori semantici di quelli previsti nel corrispettivo originario portoghese.

3.3. La negazione

Uno degli elementi meno chiari della morfologia nominale in capoverdiano è la derivazione della negazione. Il creolo presenta un avverbio di negazione *ka* anteposto sia al verbo che alle particelle TMA, e che viene espresso anche in concomitanza con altre forme di negazione secondo il principio della *multiple negation* (Hopper - Traugott 2003, 218). Di seguito si propone un'esemplificazione della negazione da Baptista (2002, 117):

- (4) *Ano nu ka fronta-l*
«Noi non lo insultiamo»
- (5) *Azagua ka sta ta daba*
«Il periodo delle piogge è stato scarso» (lett. «Il periodo delle piogge non ha dato»)

Le difficoltà che si riscontrano nel rintracciare le origini della negazione in situazione di contatto linguistico sono in linea con tendenze più generali, come affermato da Heine e Kuteva (2005) secondo i quali: «[...] certain kinds of categories are fairly likely to evolve, such as new tense and aspect markers, adpositions, case markers, conjunctions, discourse markers,

definite and indefinite articles, etc., while there is little evidence for some other categories arising as a result of language contact, such categories relating to personal deixis or negation» (Heine - Kuteva 2005, 122).

Un'ipotesi potrebbe essere quella dell'origine di *ka* dall'avverbio portoghese *nunca* («mai»), analogamente a quanto sostenuto da Kihm (1994) per il kriyol della Guinea Bissau⁶, un creolo che ha in comune con quello di Capo Verde l'origine e vari aspetti linguistici. L'ipotesi sarebbe avvalorata anche dal fatto che nei creoli asiatici di origine portoghese la negazione è espressa da *nunca* (Dalgado 1900, cit. in Kihm 1994). Secondo Kihm la negazione *ka*, presente in entrambi i creoli, rappresenta un tipico caso di *lexical conflation* (Kihm 1989), ovvero di convergenza di fattori di sostrato e di grammaticalizzazione interna. Il *ka* va a sostituire nella negazione predicativa il portoghese *não*, che invece viene mantenuta come particella discorsiva («no!»). Tuttavia, nel subire erosione fonetica, *nunca* vede la caduta della sillaba tonica e non quella atona, come di regola dovrebbe avvenire. L'intervento delle lingue di sostrato potrebbe spiegare tale anomalia, in quanto molte lingue africane dell'area coinvolta nella formazione del kriyol, e così anche del capoverdiano, presentano un elemento di negazione foneticamente simile al *ka*⁷. La situazione di contatto, e in particolare la morfologia delle lingue di sostrato, avrebbe avuto quindi un ruolo di rinforzo nell'affermazione del *ka* e nel favorire il mantenimento della sillaba più simile, seppur atona.

Questo studio propone anche un'altra ipotesi per spiegare l'origine di *ka*: l'idea è che essa deriverebbe dal verbo portoghese *acabar* («finire»), rafforzata dalla presenza nel mandinka, lingua di sostrato, di *ka ban* («finire») (Peck 1988, 33, cit. in Baptista 2014). A favore di questa ipotesi c'è il mantenimento della sillaba tonica e un percorso cognitivo che porta

⁶ Il creolo della Guinea Bissau (kriyol) è un creolo a base lessicale portoghese che appartiene, insieme al creolo di Capo Verde e quello di Casamansa, al gruppo dei creoli dell'alta Guinea.

⁷ Vari sono gli esempi che si possono rintracciare nelle lingue africane di sostrato come illustrato da Kihm: «In Mandinka, we find what Rowlands (1959: 74 ff.) terms negative tenses expressed by the morphemes *buka* ('Simple Imperfective Indicative'), *kana* ('Imperative, Subjunctive, 'Si Indicative'), and *kaka* ('Imperfective Imperative'). Examples are *m bik'aa domo /we NEG+ASP it eat/* 'We do not eat it', or *ite kána wili /you+EMPH NEG+ASP get-up/* 'Don't you get up' (p. 89). Manjaku has two negative morphemes with a /ka/ segment, viz. *dika* for the unaccomplished – *m dika ran /you NEG+ASP drink/* 'You won't drink' – and *kats(a)* meaning 'no longer' – *ucaak katsa niua /town no-longer build+PASS/* 'The town was no longer built' (Buis 1990: 41-42). Similarly, one of the allomorphs of the negation in Balanta is represented by a morpheme /kě/ (Wilson 1961)» (Kihm 1994, 46).

dal concetto di «compiuto» alla negazione. Infatti, *acabar* veicola un'idea di compiutezza che ad esempio in saramaccano è all'origine dell'avverbio *kaa* (dal verbo *kaba*, in saramaccano «finire», derivato da *acabar* sottoposta ad aferesi e apocope), il cui significato è «già» (Veenstra 1996). Lo stesso concetto di compiutezza, ipotizzo, potrebbe anche implicare un'idea di fine di un fatto o di un evento e quindi di assenza e, in ultima analisi, di negazione.

3.4. Pronomi interrogativi

I pronomi interrogativi in capoverdiano sono *kusé* («cosa»), *kenba* o *ki* («chi»), *kal* («quale»), *undi* («dove»), *kantu* («quanto»), *kuandu* («quando»), *modi* o *manera* («come») (Veiga 2000; Baptista 2002); essi sono privi di marca di genere e numero, tranne *kal* e *kantu* che prevedono la terminazione *-s* del plurale. Di questi *ki*, *kal*, *undi*, *kantu* e *kuandu* derivano direttamente dal portoghese *que*, *qual*, *onde*, *quanto* e *quando* mentre *kusé*, *kenba* e *modi* potrebbero essere interpretate come esito di grammaticalizzazione.

In particolare, *kusé* («cosa») deriverebbe direttamente dal creolo *kusa* + *e* («cosa è») secondo Alexandre (2012) o dal portoghese *que coisa* («che cosa è») secondo Baltasar Lopes da Silva (1984, 165, cit. in Alexandre 2012) e l'interrogativo *kenba* potrebbe invece essere derivato dal portoghese *quem* è, letteralmente «chi è» (Alexandre 2012).

Altri pronomi interrogativi che in questa ricerca vengono spiegati come esito di grammaticalizzazione sono *módi* e *pamodi*. *Modi* significa «come» e viene utilizzato in espressioni del tipo *Modi ki bu sta?* («Come stai?») e proviene dal portoghese *modo*. Il pronome interrogativo *pamodi* (forma ridotta *pamò*) significa «perché» e viene utilizzato esclusivamente nelle frasi interrogative.

Secondo Brüser e Santos (2002, cit. in Alexandre 2012) *pamodi* proviene dall'espressione del portoghese antico *por mor de* («a causa di»), mentre in questo studio si propone l'ipotesi che sia derivata da *pa(ra)* + *modi*, ovvero dalla preposizione *pa* seguita dal suddetto pronome *modi*. Abbiamo visto come la preposizione *para* nel creolo abbia subito erosione fonetica e inglobato anche i significati di *por*: in questo caso la preposizione veicolerebbe il senso causale e l'espressione avrebbe quindi il significato di «per il modo» o «tramite un certo modo» e quindi di «perché».

In alternativa a *modi*, soprattutto nelle isole del nord dell'arcipelago, si utilizza *manera* (Veiga 2000) derivato dal portoghese *maneira* che significa «maniera, modo»:

- (6) *Manera ke kórre stragá?* (Veiga 2000, 166)

«Perché la macchina si è rovinata?»

È interessante notare il fatto che *manera* venga utilizzato anche da solo in forma di saluto, come mostrano i seguenti estratti di conversazioni online tratte da *blog* capoverdiani:

- (7) G.K.: *Manera moss? cena ta cool! Continúa ta faze sempre cenas cool pa maltas de cv. Peace*

«Come va, ragazzo? tutto bene? Continua a fare sempre cose cool per la gente di capo verde. Pace»

o ancora in (2):

- (8) V: *Manera Paulino, tou de volta a ilha di burcan..era pa dob um força e k bo te mante sempre em forma..pk no mesteb..bo é um orgulho pa nos santantonense e presumo, pa tud caboverdiano! abraço.*

«Ciao Paulino, sto tornando all'isola del vulcano..ti volevo dire forza e che ti mantenga sempre in forma..perché abbiamo bisogno di te..tu sei un orgoglio per noi santantonensi e presumo, per tutti i capoverdiani! un abbraccio»

I due estratti mostrano i due possibili usi di *manera* entrambi con funzione di saluto. Nel primo estratto è ancora collocato all'interno di una domanda non necessariamente collegata al suo significato originario (chiedere come sta il destinatario) ma posta come forma di routine in posizione di apertura di una conversazione. Nel secondo estratto appare chiaramente (anche per via dell'omissione del punto interrogativo) come *manera* sia ormai cristallizzata in una formula di saluto. Si sarebbe passati, quindi, dal sostantivo portoghese *maneira* al pronome interrogativo capoverdiano, per arrivare poi a questa forma di *routine* che può essere interpretata come esito di un processo di pragmaticalizzazione.

3.5. Grammaticalizzazione di nomi concreti

Come osservato da Heine e Kuteva (2005), le fonti concettuali dei processi di grammaticalizzazione presenti nelle situazione di contatto non differiscono da quelle presenti in contesti linguistici privi di contatto. Anche in questo il creolo di Capo Verde non fa eccezione, in particolare per ciò che riguarda la grammaticalizzazione di nomi concreti come «[...] nouns for body parts and other relational nouns, that are recruited to express locative, temporal,

and other grammatical relations, and language contact provides a number of examples for this grammaticalization» (Heine - Kuteva 2005, 109).

Nell'ambito di elementi grammaticalizzati da nomi di parti del corpo, il capoverdiano annovera *kabesa* derivato dal portoghese *cabeça* («testa») pronome riflessivo che segue il verbo, eventualmente accompagnato da aggettivo possessivo, come si può vedere nel seguente esempio tratto da Veiga (2000, 175): *el mata kabesa* oppure preceduto da aggettivo possessivo *el mata si kabeça* («si è ammazzato»). In realtà *kabesa* mantiene ancora anche il significato letterale di «testa» e pertanto è un'espressione nominale non completamente grammaticalizzata. Kihm la definisce *half-hearted grammaticalization* (Kihm 1996, 223) e riporta l'esempio: *Mariya oja si kabesa na spiju* che può essere interpretato come «Maria si guarda allo specchio» oppure «Maria guarda la sua testa allo specchio».

Includerei nelle forme di grammaticalizzazione di nomi concreti anche *kunpanberu*, espressione che indica reciprocità. L'origine è evidentemente il portoghese *companheiro*, sostantivo maschile che significa «compagno» adottato nel capoverdiano come espressione di reciprocità. *Kunpanberu* segue sempre il verbo nelle tre persone del plurale *nu* («noi»), *nbos* («voi») ed *es* («loro»), come mostrano i seguenti esempi provenienti da Veiga (2000, 176):

(9) *nu krê kunpanberu txeu*
«ci siamo amati molto»

(10) *nbos ta ama kunpanberu*
«voi vi amate»

(11) *es ta ama kunpanberu*
«loro si amano»

Va notato che il termine è stato trasferito senza esser sottoposto a erosione fonetica (se non per la riduzione del dittongo), mentre subisce *desemantization* e *decategorialization*. Inoltre, l'espressione non è certamente costruita sul portoghese in cui la reciprocità si ottiene attraverso un sistema di pronomi clitici, per cui la traduzione dei suddetti esempi sarebbe rispettivamente:

(12) *amamo-nos muito*

(13) *vocês se amam*

(14) *eles se amam*

Altro caso di grammaticalizzazione di nomi concreti è *matxu* e *femia*, sostantivi diventati due morfemi liberi che accompagnano i nomi per se-

gnalarne il genere. Non tutti i nomi in capoverdiano, infatti, presentano flessione di genere: la marca di genere (terminazioni in *-u* per il maschile e in *-a* per il femminile) è presente nei nomi che indicano entità animate, quindi riferiti all'uomo e agli animali, ma tra questi ultimi solo per quei mammiferi di maggiore utilità e importanza (quelli commestibili o da trasporto), come nel caso del maiale (*porku/porka*, «maiale/scrofa»). Nei nomi che restano invariati nel genere, la distinzione viene segnalata facendo seguire ad essi i termini *matxu* per maschio e *femia* per femmina (*patu matxu / patu femia*, «papero/papera»).

Infine, si annovera il caso dei pronomi personali e in particolare le forme di cortesia *Nho* e *Nba* dal portoghese *senhor* e *senhora*, rispettivamente. Da *senhor*, o più precisamente dal plurale *senhores*, deriva anche *nhos* («voi») pronome personale soggetto, seconda persona plurale dimostrato dalla forma *nhoris* utilizzata nelle aree rurali, come dimostrato da Lang (2012).

Tutti questi casi rappresentano il risultato di un processo di *decategoryalization* ovvero la variazione morfosintattica che avviene all'interno del percorso di grammaticalizzazione, in cui i morfemi di parole indipendenti perdono la funzione lessicale e diventano clitici o affissi.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Questo studio, oltre a passare in rassegna i vari fenomeni di grammaticalizzazione a livello di morfologia nominale nel creolo di Capo Verde, ha anche tentato di proporre un'interpretazione per alcune forme sempre in termini di grammaticalizzazione. In particolare:

- in conseguenza alla grammaticalizzazione dell'articolo determinativo dal dimostrativo gli avverbi *li* e *la* possono esser visti come espedienti di rinforzo del dimostrativo per differenziarlo dall'articolo;
- il doppio uso di *ku* sia come congiunzione che come preposizione, derivante a livello lessicale dal portoghese *com*, è stato qui spiegato come possibile eredità del sostrato africano;
- è stata proposta l'ipotesi di origine alla negazione *ka* dal portoghese *aca-bar* («finire») in alternativa a quella più ampiamente diffusa;
- la forma interrogativa *pamodi* («perché») viene qui spiegata come contrazione di *pa(ra) + modi*;
- sono stati spiegati come esito di grammaticalizzazione di nomi concreti l'espressione di reciprocità *kunpanheru* e i morfemi di genere *matxu* e *femia*.

Le forme di grammaticalizzazione presenti nel creolo di Capo Verde sono in linea con tendenze universali e ciò dimostra come un contesto sociolinguistico caratterizzato da contatto linguistico non determini una differenza nei processi di grammaticalizzazione, come affermato da Heine e Kuteva: «[...] grammatical replication is fairly independent of the particular sociolinguistic factors that may exist in a given situation of language contact. It occurs in all kinds of social, political, cultural, and demographical settings and the form it takes does not seem to be influenced dramatically by these factors» (Heine - Kuteva 2005, 260).

I casi illustrati sono presenti in situazioni prive di contatto e in situazione di contatto caratterizzate da dinamiche diverse da quelle che hanno portato alla formazione di un creolo. Nell'analisi è stato necessario valutare l'apporto della lingua lessificatrice e di quelle di sostrato, che, a mio avviso, vanno considerate per il contributo nel fornire materiale e occasioni di innesco all'avvio di un più generale percorso di grammaticalizzazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexandre 2012 N. Alexandre, *The Defective Copy Theory of Movement: Evidence from wh-constructions in Cape Verdean Creole*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2012.
- Arends - Muysken - Smith 1994 J. Arends - P. Muysken - N. Smith (eds.), *Pidgins and Creoles: An Introduction*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1994.
- Auer 1999 P. Auer, «From Code-switching Via Language Mixing to Fused Lects: Toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech», *International Journal of Bilingualism* 3, 4 (1999), 309-332.
- Baptista 2002 M. Baptista, *The Syntax of Cape Verdean Creole: The Sotavento Varieties*, Amsterdam, John Benjamins, 2002.
- Brüser et al. 2002 M. Brüser - A. dos Reis Santos - E. Dengler - A. Blum, *Dicionário do crioulo da ilha de Santiago (Cabo Verde)*, Tübingen, Gunter Narr, 2002.
- Bruyn 1996 A. Bruyn, «On Identifying Instances of Grammaticalization in Creole Languages», in P. Baker - A. Sycia (eds.), *Changing Meanings, Changing Functions: Papers Relating to Grammaticalization in Contact Languages*, London, University of Westminster Press, 1996, 29-46.

- Chaudenson 1974 R. Chaudenson, «Le noir et le blanc. La classification raciale dans les parlers créoles de l'Océan Indien», *Revue de Linguistique Romane* 38 (1974), 75-94.
- Gori 2014 B. Gori, «D'txê de kavôle pa muntâ na ôze. Grammaticalizzazione e preposizioni nei creoli a base portoghese», *Orillas* 3 (2014), 1-18.
- Heine - Kuteva 2005 B. Heine - T. Kuteva, *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Hopper - Traugott 2003 P. Hopper - E.C. Traugott, *Grammaticalization*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Kihm 1989 A. Kihm, «Lexical Conflation as a Basis for Relexification», *Canadian Journal of Linguistics / Revue canadienne de linguistique* 34, 3 (1989), 351-376.
- Kihm 1994 A. Kihm, *Kriyol Syntax: The Portuguese-based Creole Language of Guinea-Bissau*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1994.
- Kihm 1996 A. Kihm, «Reflexivity in Kryol: A Case of Half-hearted Grammaticalization», in P. Baker - A. Suya (eds.), *Changing Meanings, Changing Functions: Papers Relating to Grammaticalization in Contact Languages*, London, University of Westminster Press, 1996, 219-223.
- Lang 2000 J. Lang, «O crioulo de Santiago (Cabo Verde). O exotismo de aparência românica», in E. Andrade - M.A. Mota - D. Pereira (eds.), *Crioulos de base portuguesa*, Actas do Workshop sobre Crioulos de base lexical portuguesa, Lisboa, Associação Portuguesa de Linguística FLUL, 2000, 47-60.
- Lang 2012 J. Lang, «A filiação dos pronomes pessoais do crioulo da ilha de Santiago (Cabo Verde)», *Revista de Crioulos de Base Lexical Portuguesa e Espanhola* 3 (2013), 20-35.
- Lopes da Silva 1984 B. Lopes da Silva, *O dialecto crioulo de Cabo Verde*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1984.
- Mufwene 2006 S. Mufwene, «Grammaticalization Is Part of the Development of Creoles», *Papia* 16 (2006), 5-31.
- Pereira 2006 D. Pereira, *Crioulos de base portuguesa*, Lisboa, Caminho, 2006.
- Plag 1998 I. Plag, «On the Role of Grammaticalization in Creolization», in G. Glenn (ed.), *Pidgin and Creole Lin-*

- Quint 2000 *guistics in the 21st Century*, New York, Peter Lang, 1998, 229-246.
- Quint 2000 N. Quint, *Grammaire de la langue Cap-Verdienne. Étude descriptive et compréhensive du créole afro-portugais des Îles du Cap-Vert*, Paris, L'Harmattan, 2000.
- Veenstra 1996 T. Veenstra, «Grammaticalized Verbs in Saramaccan», in P. Baker - A. Sycia (eds.), *Changing Meanings, Changing Functions: Papers Relating to Grammaticalization in Contact Languages*, London, University of Westminster Press, 1996, 95-112.
- Veiga 2000 M. Veiga, *Le créole di Cap-Vert. Étude grammaticale descriptive et contrastive*, Paris, Karthala, 2000.

